



il Giornale di Attilio

*La vita o si vive o si scrive,
io non l'ho mai vissuta, se
non scrivendola.*

Pirandello

*L'écriture est la
peinture de la
voix.*

Voltaire

Pensieri in versi

È innegabile. Ancora oggi sugli istituti tecnici e professionali italiani, aggiungerei meridionali, grava enormemente il peso dell'eredità gentiliana, in virtù della quale esiste una formazione migliore, d'élite – quella liceale – distinta da una di basso profilo – quella appunto tecnico-professionale.

Una evidenza incontrovertibile che balza agli occhi non soltanto analizzando le riforme scolastiche che nel corso degli anni si sono succedute, oppure consultando i dati relativi ai finanziamenti agli istituti tecnici e professionali. È una evidenza che emerge dalla voce – flebile, timorosa, disincantata – di chi quelle scuole le frequenta ogni giorno.

Nel corso di questi mesi ho avuto il privilegio di ascoltare quelle voci. Raccontano storie di chi sceglie senza coscienza; di chi studia senza sapere il perché; di chi è in presenza ma vorrebbe essere altrove; di chi è al tecnico o al professionale perché, a detta di qualcuno, non in grado di stare in altre scuole.

Raccontano esperienze di emarginati che desiderano l'inclusione ma non hanno la forza di chiederla.

Colpisce profondamente al cuore vedere ragazze e ragazzi senza sogni, senza desideri, senza speranze.

Colpisce il loro accettare passivamente che la vita scorra senza lasciare tracce nel loro vissuto. E la pandemia ha notevolmente amplificato queste sensazioni.

A noi spetta quindi un compito gravoso. Non veicolare esclusivamente conoscenze e competenze. Insegnare invece ad avere fiducia in se stessi; a desiderare e sognare.

Fabio D'Angelo

Avere tanto **BENESSERE**
E poi non avere **AMORE**
Mentre essere **POVERO**
Ma essere ricco dentro.
Guadagnarsi le cose con **SACRIFICIO**
Ed essere un **ESEMPIO ONESTO e CIVILE**
È il compromesso tra la politica e la società.
Omertà del silenzio
E paura della **VERGOGNA**.
Fermarsi all'**APPARENZA** di una persona non è giusto
Bisogna sempre **APPROFONDIRE** ciò che uno dimostra fuori
E perché si è formata una **CORAZZA**.
Essere **AMBIZIOSO**
Ed avere il desiderio di un qualcosa.
PARTIRE per far ragionare un po' il cervello
E **CRESCERE** di mente
E avere la **VOLONTÀ** di **CAMBIARE**.
AMICIZIA che ha mostrato **CATTIVERIA**
Ma questo non significa non avere più **FIDUCIA**
E che soprattutto dobbiamo avere sempre il coraggio di **RACCONTARCI**
E **PERDONARE** chiunque perché ognuno di noi ha
EMOZIONI.

di N.L.

Ridere e sorridere?

Bella domanda... Oggi forse sorridere è diventata un'azione scontata perché si sorride e si ride per ragioni diverse e lo si fa in modi diversi. C'è chi ride per manifestare a tutti la gioia di un bel voto; c'è chi ride di felicità per un regalo ricevuto. Ridere per me vuol dire avere accanto la mia famiglia, le uniche persone che ti amano e ti supportano sempre, nei momenti migliori come in quelli tristi. Sono le uniche persone che sono sempre capaci di strapparti un sorriso. C'è però anche chi deride la propria famiglia, chi ferisce i propri genitori perché non in grado di assecondare sempre i desideri dei figli. La famiglia è tuttavia l'unica felicità.

N.L.



Sorridere per me è espressione di felicità e di gratitudine per un gesto che si è ricevuto, per la tranquillità che può assicurarti la tua famiglia. Ridere è invece segno di divertimento ed allegria.

P.G.

Per me oggi ridere è l'essenziale per vivere. Ridere è una reazione istintiva e spontanea. Non abbiamo bisogno infatti di una persona in particolare o di una cosa specifica. Non abbiamo bisogno di battute complicate perché anche quelle più semplici possono coinvolgere il cervello e le nostre emozioni.

Sorridere invece si manifesta attraverso la bocca ma viene dall'anima. Ce ne accorgiamo che quel sorriso viene dal cuore quando oltre ad inarcare le labbra il nostro sguardo diventa d'un tratto intenso e i nostri occhi luminosi

M.L.

Ridere e sorridere sono due azioni molto simili ma piccoli particolari le distinguono. Si sorride quando si è innamorati, quando si è felici, quando si deve salutare una persona. Si sorride addirittura per finzione.

Ridere invece è un'azione spontanea. Si ride per una battuta, pensando ad una cosa successa in passato. Si ride pure per nervosismo.

Nel periodo che stiamo vivendo è molto difficile ridere o sorridere. C'è molta tristezza, ansia, preoccupazione ma anche in modo finto e mettendo una maschera ridiamo e sorridiamo per andare avanti. Una giornata senza sorriso, senza ridere è una giornata sprecata.

M.C.

Valore di un sorriso



*Donare un sorriso
rende felice il cuore.
Arricchisce chi lo riceve
senza impoverire chi lo dona.*

*Non dura che un istante
ma il suo ricordo rimane a lungo.
Nessuno è così ricco
da poterne far a meno
né così povero da non poterlo donare.*

*Il sorriso crea gioia in famiglia,
dà sostegno nel lavoro
ed è segno tangibile di amicizia.
Un sorriso dona sollievo a chi è stanco,
rinnova il coraggio nelle prove
e nella tristezza è medicina.*

*E se poi incontri chi non te lo offre,
sii generoso e porgigli il tuo:
nessuno ha tanto bisogno di un sorriso
come colui che non sa darlo.*

P. John Faber



Storie di mercanti...



I tesori del mare

di M.S.

Ero solo una bambina quando in quella calda mattina d'estate mio padre disse: "Preparati Diana, andremo alla grande Fiera di Bologna!"

Sono cresciuta in una famiglia di pescatori, devoti al mare e sempre pronti a commerciare il pesce fresco e prezioso pescato ogni notte.

Noi bambini avevamo il compito di pulire il pesce sotto l'attenta visione di nostra nonna Margherita, che ci insegnava sin da piccolini.

Il porto di Napoli in quei giorni era molto trafficato, tutti pescavano senza sosta, ma noi avevamo un asso nella manica: le acciughe.

Un segreto di famiglia tramandato di padre in figlio, un metodo per attirare le acciughe più buone, grosse e pregiate del Mar Mediterraneo.

Venne il grande giorno, la Fiera che tanto aspettavamo e soprattutto la mia prima fiera. Pronti e carichi dei nostri tesori, partimmo con tanto entusiasmo e voglia di portare i nostri prodotti a più persone possibili...



Il mercante di antiquariato

C'era una volta un mercante dell'antiquariato di nome Pasquale, che da Napoli si trasferì in Lombardia. Qui, c'era più interesse per questo tipo di merce. Giunto in Lombardia, Pasquale attira l'invidia dei commercianti locali, infastiditi dal suo talento e dalla sua provenienza geografica.

Tuttavia, i cittadini iniziano ad acquistare i suoi oggetti ed apprezzarne la gentilezza. Pasquale, in poco tempo, diventa uno degli antiquari più ricercati e con i guadagni ricavati dalla vendita delle sue opere riesce a procurarsi il materiale per altre nuove creazioni.

Pasquale aveva così vinto il pregiudizio e continuato a coltivare i suoi sogni, la sua arte.

di P.G.



Era il 24 aprile del 1234, a Napoli giunse una mercante di nome Ilaria per commerciare i suoi preziosi gioielli. I suoi orecchini, le sue collane erano talmente luccicanti e brillanti che catturarono l'interesse di un numero crescente di persone.

A Napoli Ilaria ebbe un grande successo e decise che era arrivato il momento di cambiare città. Nell'estate del 1240 si trasferì a Bolzano, città in cui si organizzava annualmente una delle più importanti fiere d'Europa.

Ilaria, che anche nella nuova città aveva ottenuto grandi guadagni dalla vendita dei suoi gioielli, prima di partire per una nuova meta scelse di donare una parte della sua preziosa merce ai contadini del paese.

di I.P.

La scuola che vorrei

di E.B.

La mia scuola si trova a Miano, un quartiere di Napoli; si chiama “Attilio Romanò” ed è dedicata alla memoria di un imprenditore di Secondigliano, vittima innocente di camorra. È una scuola tecnico-professionale con tre diversi indirizzi: socio-sanitario, odontotecnico e manutenzione.

Gli istituti professionali, così i loro studenti, sono colpiti da molti stereotipi. Molte volte si dà più importanza ai licei che ai professionali poiché si pensa che chi frequenta il professionale sia inferiore ad un liceale, oppure si crede addirittura che gli studenti degli istituti tecnici e professionali non abbiano voglia di fare nulla.

Vedo che molti licei hanno computer, laboratori, strumenti tecnologici. E quindi alla domanda *Come vorresti che fosse la tua scuola?* Risponderei: vorrei che in ogni classe ci fosse una lavagna interattiva e un computer. Vorrei inoltre una rete internet ad alta velocità e connessione e toglierei i quaderni e le penne per studiare con i tablet forniti dalla scuola. In questo modo ridurremmo l'inquinamento e lo spreco di carta e plastica.

Con la didattica a distanza è ancora più importante avere queste risorse tecnologiche. Non è possibile infatti che venga penalizzato chi non può permettersi adeguati dispositivi elettronici.

Io studio *Metodologia*, materia d'insegnamento prevista dall'indirizzo socio-sanitario. Potremmo realizzare tanti progetti interessanti ma avremmo bisogno di colori, colla, cartoncini. Mi piacerebbe avere un laboratorio ampio, pieno di questi materiali.

La mia scuola è disposta su tre piani, senza ascensore.

Vorrei che fosse introdotta la regola del *dress code*, la divisa per ogni studente. Potrebbe sembrare strano, ma a mio avviso potrebbe addirittura diminuire la percentuale di bullismo perché al giorno d'oggi tutti i ragazzi non fanno altro che vedere come si è vestiti, se si hanno abiti firmati. Con la divisa saremmo tutti uguali.

Vorrei anche un'infermeria o un medico. Vorrei che fosse riaperto il bar.

A scuola ci insegnano quanto sia importante rispettare l'ambiente. Sarebbe bello fare lezione all'aperto, nel giardino della nostra scuola. A turno, ogni classe potrebbe impegnarsi a curarlo.

La scuola oltre al corso diurno, ha anche quello serale. Immagino quanto si spenda in un anno per l'energia elettrica. Si potrebbero allora installare i pannelli solari che utilizzano energia pulita ed inesauribile ma soprattutto non inquinano.

Ecco. Questa è la scuola che vorrei.